TRACCE DI STANZIAMENTO « PROTOVILLANOVIANO » SUL MONTE LA ROSSA PRESSO SERRASANQUIRICO

(Prov. Ancona) *

Lo scavo ed il materiale

Presso Serrasanquirico (prov. Ancona), sulla sinistra del fiume Esino, si eleva, dominando con la sua mole dirupata e selvaggia l'imboccatura della Gola omonima, il Monte La Rossa. Sulle pendici sud-orientali, ad una quota di un centinaio di metri, un riparo sotto roccia di notevoli proporzioni offre, nei varî tagli artificiali praticati nel calcare, evidente indizio di essere stato utilizzato dall'uomo, ma quando e da chi, in mancanza di qualsiasi resto archeologico sulla superficie rocciosa, restano, almeno per il momento, domande senza risposta.

Fu appunto in occasione di una esplorazione a detto riparo, che nell'autunno 1956 il geometra Bucciarelli di Castelplanio e la scrivente notavano come, a sinistra della cava di pietra di proprietà del Sig. Ermenegildo Bellagamba di Falconara (prov. Ancona) e a circa metri 50 dal piano della Statale 76, frammenti fittili affiorassero con particolare intensità, tale da lasciare supporre di essere alla presenza di un fondo di capanna o, comunque, di resti di una abitazione (fig. 1) (1). In realtà gli scavi eseguiti dalla Soprintendenza delle Antichità delle Marche nella primavera successiva (2)

---

* I disegni sono stati eseguiti dal disegnatore della Soprintendenza alle Antichità delle Marche, Prof. Diego Giovagnini.

(1) L'affioramento dei cocci era dovuto al fatto che il giacimento era stato intaccato nel tracciare uno dei vari sentieri che percorrono il monte.

(2) Gli scavi, la cui direzione mi venne gentilmente affidata dal Soprintendente Dr. Giovanni Annibaldi, al quale rivolgo i più sentiti ringraziamenti, ebbero luogo dal 20 al 23 marzo 1957 e si limitarono in sostanza all'esplorazione del giacimento individuato. Pur essendosi infatti sentita la necessità di eseguire saggi di ricerca per accertare la presenza o meno di altre

portarono alla luce un « gradone » ricavato nel detrito di falda, lungo circa m. 6 e largo almeno m. 1,60 (3), il quale presentava dalla parte interna, per tutta la lunghezza del margine, quan-

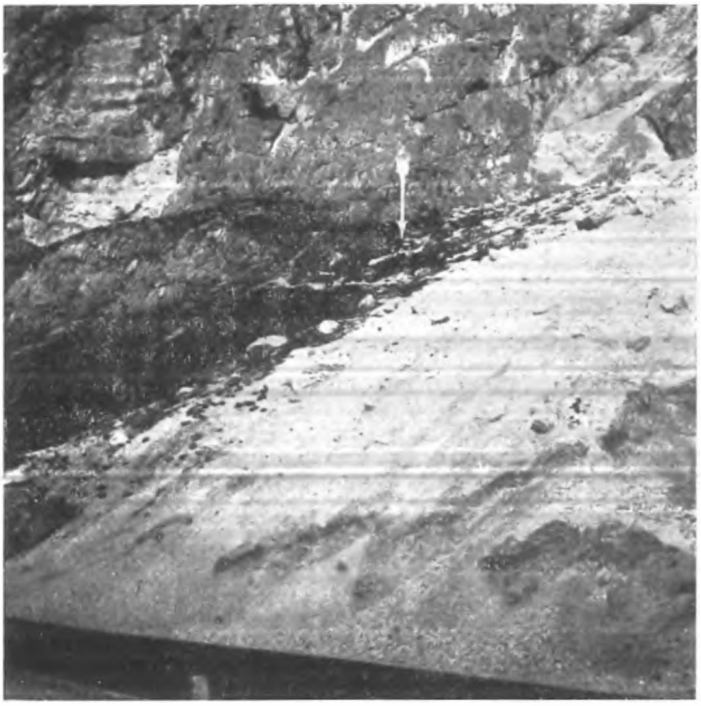

Fig. 1: Monte La Rossa presso Serrasanquirico.
La freccia indica il luogo del rinvenimento.

tunque più evidente nella metà orientale, una specie di risega della lunghezza di una quarantina di centimetri, mentre alle due estremità, sempre presso il lato interno, erano stati creati due specie

eventuali abitazioni, si dovette riununciare al proposito, perchè la presenza della sottostante Statale rendeva estremamente pericoloso il lavoro di rimozione del pietrame accumulatosi in grande quantità sulle pendici del monte nel lungo volgere dei secoli.

(3) Questa è invero l'effettiva larghezza riscontrata nello scavo, ma che non sia molto lontana da quella originaria lo dimostra il fatto che lo spessore del livello antropico era assai esiguo in prossimità dell'attuale margine esterno del « gradone ». Quanto alla lunghezza, essa risultò soprattutto dall'estensione del deposito archeologico, il quale lateralmente s'interrompeva bruscamente, come del resto appare evidente nella fig. 3.

di ripiani di dimensioni quasi eguali (lungh. m. 1,50 largh. m. 0,40; alt. m. 0,20 circa) (fig. 2) (4). Inoltre, al centro e adiacenti alla scarpata si rinvennero due grandi buche per palo (diam.

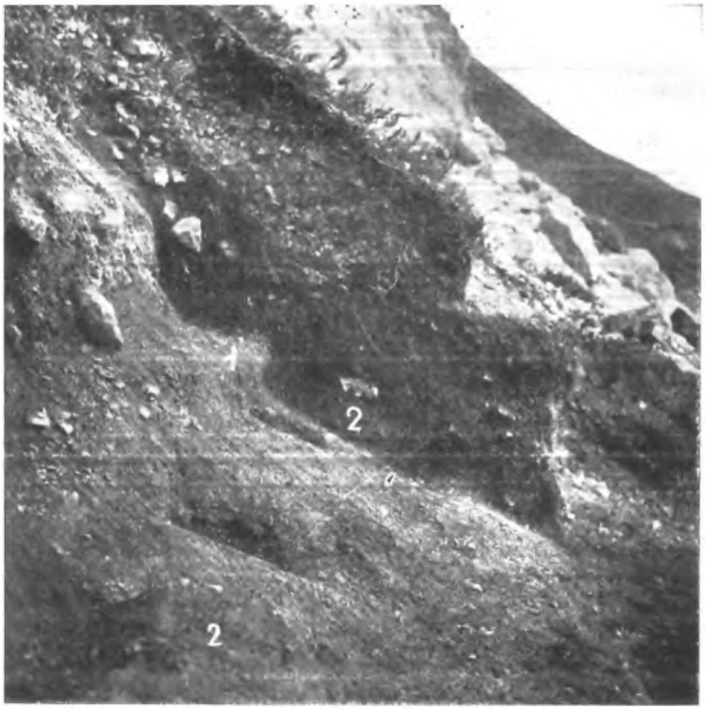

Fig. 2: Sezione trasversale del giacimento; i nn. 1 e 2 indicano rispettivamente la risega e i due ripiani. Sono visibili al centro due grandi buche per palo.

cm. 40; profondità cm. 30 circa) distanti l'una dall'altra una sessantina di centimetri, mentre due di dimensioni minori (5) vennero alla luce rispettivamente dietro ai due « ripiani » e tracce di altre due apparvero alle estremità del « gradone », queste ultime

(4) L'uso specifico di questi ripiani rimane molto incerto (piani forse per collocare il vasellame?), dato che la poca coerenza che offre il pietrisco esclude, a nostro avviso, un loro eventuale impiego come sedili e, d'altra parte, il compito di dare maggiore consistenza alla parete ritagliata del detrito di falda parrebbe già sufficientemente assolto dalla risega.

(5) Rispettivamente misuravano cm. 20 e 16 di diametro e cm. 26 e 20 di profondità.

in allineamento quasi perfetto con le centrali. Tutto questo farebbe pensare ad un sistema di pali per sorreggere un tetto ad un solo spiovente. Ma anche se una copertura, sia pure rudimentale, dovette esserci, tuttavia, data l'assenza di altre buche per palo, assenza che può del resto trovare una logica spiegazione nel franamento della parte anteriore del giacimento, non si può uscire dal campo dell'ipotesi.

Saremmo dunque alla presenza di un particolare tipo di abitazione, da porre evidentemente in relazione alla necessità di utilizzare un terreno in forte pendio e per il quale, almeno per quanto è a nostra conoscenza, non è facile trovare confronti (6). Non ci pare comunque che per il nostro « gradone » possano sussistere dubbi sulla sua natura di « capanna » cioè di spazio intenzionalmente ed artificialmente delimitato e protetto, e questo sia per la concentrazione del materiale proprio in quell'area ristretta e circoscritta con la presenza inoltre di vasi fittili rotti *in situ*, sia per il carattere carbonioso del terriccio che conteneva i resti archeologici, chiara prova che in quel luogo furono accesi fuochi.

Quanto alla sequenza stratigrafica incontrata durante lo scavo, essa può venire così riassunta (figg. 2, 3 e 4):

— straterello superficiale di terriccio organico (*humus*), dello spessore di 10-15 centimetri, sterile.

— strato di pietrisco misto a terriccio, molto incoerente, spesso da 20 a 90 centimetri circa, sterile.

— strato antropico, costituito da terriccio nerastro più o meno scuro, con pietrame minuto dello spessore variante da pochi centimetri in prossimità del margine esterno del « gradone » ad un massimo di una quarantina, nella parte interna (7).

---

(6) Sembra infatti assai probabile che le famose « terrazze » di Belverde, per le loro generalmente piccole dimensioni, non siano altro che tagli di cava, come ha già visto G. Caputo (*Dioniso*, 13, 1950, 103). Una certa analogia offre invece lo spianamento artificiale ricavato nella marna e riferibile in base ai trovamenti alla civiltà appenninica, venuto alla luce a S. Paolina di Filottrano durante gli scavi ivi eseguiti nel 1957 dalla Soprintendenza alle Antichità delle Marche.

(7) Questo deposito venne scavato in due tagli, tenendo anche conto del fatto che nella parte più alta del giacimento il colore del terriccio era di regola più chiaro. Tuttavia, poichè il materiale in esso contenuto costituisce un complesso omogeneo, e d'altra parte, spesso frammenti fittili provenienti dai due diversi tagli attaccano assieme, non si è ritenuto necessario mantenere la distinzione nello studio del materiale.

— banco di pietrisco minuto (detrito di falda) misto a terriccio grigio-giallastro, sterile, nel quale è stato ricavato il « gradone ».

Il materiale raccolto consiste quasi esclusivamente in frammenti fittili, tranne cinque schegge amorfe di selce e qualche rarissimo resto faunistico (8), in cattivo stato di conservazione, tra cui E. Tongiorgi ha potuto riconoscere la presenza di:

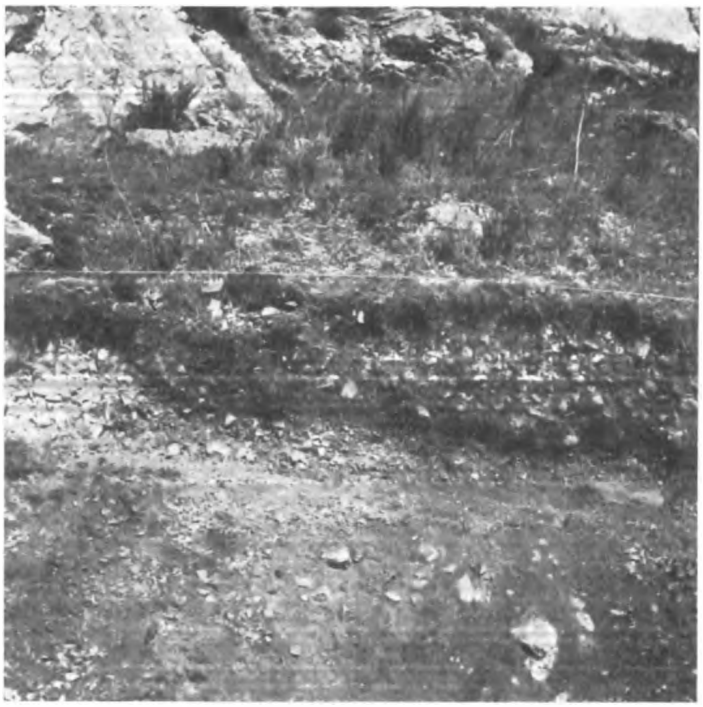

Fig. 3: Estremità occidentale della sezione longitudinale del giacimento. È evidente lo strato di terriccio nerastro, costituente il deposito archeologico.

Cervus elaphus L. 2 pezzi
Martes faina L. 1 pezzo
Ovis aries L. 1 pezzo

(8) Gli eccezionalmente scarsi resti faunistici rinvenuti potrebbero trovare una spiegazione nel fatto che le ossa, gettate fuori dell'abitazione, sono scivolate lungo il pendio del monte nella Gola sottostante.

La ceramica ci è stata invece restituita in quantità veramente notevole, sopratutto se messa in relazione all'area che la conteneva. Di regola, è piuttosto ben cotta, con la superficie semilucida o levigata a stecca, ma a volte anche porosa e sfarinosa al contatto. Le pareti non sono mai molto spesse, nemmeno nei vasi di maggiori dimensioni, l'impasto, in linea di massima, abbastanza depurato. Molto caratteristico è poi il colore, che rientra quasi esclusivamente nella gamma del marrone e del giallo-arancione.

Fig. 4: Come si presentava il deposito archeologico (porzione), dopo avere asportato il terreno sterile che lo ricopriva.

Quanto alle forme, si riconoscono vasi con corpo ovo-conico od ovo-cilindrico, fondo piano, orlo rivolto in fuori, decorazione plastica e costolature o cordoni (9), muniti di presa a sporgenza più spesso del tipo a semiluna. Le dimensioni di questi fittili sono a volte notevoli, ma si hanno anche esemplari di proporzioni più mo-

(9) I cordoni sono di due tipi principali, con tacche e con impressioni oblique.

deste. Di questi se ne è potuto ricostruire per intero uno, alto cent. 19, con superficie marrone levigata a stecca, decorato poco al di sotto dell'orlo da cordone ondulato, interrotto da linguette di presa (fig. 5, 5). Tra i più grandi ricorderemo un dolio, di cui si è conservata poco più di una metà, d'impasto piuttosto rozzo, con superficie grigio-giallastra sommariamente lisciata, alto cm. 32, la

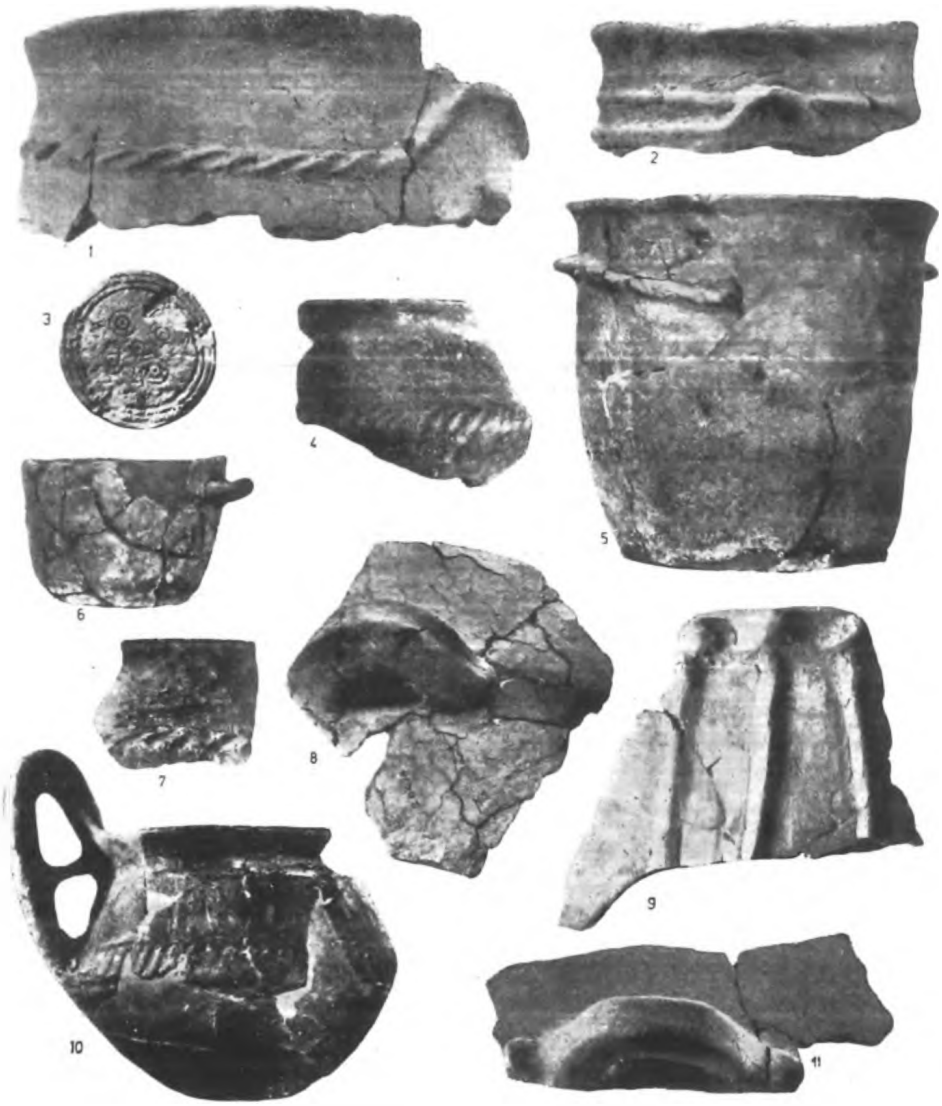

Fig. 5, nn. 1, 2, 5, 6, 7, 8, 9, 10 e 11: dal Monte La Rossa; n. 3 rinvenimento sporadico da Serrasanquirico; n. 4 dalla necropoli di Pianello di Genga.

cui originale decorazione consiste in cordoni formanti una specie di ellisse molto allungata, che si alterna con prese a sporgenza (fig. 6). Un terzo esemplare si presenta invece ornato da una doppia

Fig. 6: Grande vaso per derrate dal Monte La Rossa.

costolatura liscia, parallela, raccordata con prese semilunate (fig. 5, 2) (10), mentre in almeno altri due casi si ha un semplice cordone orizzontale del tipo a fune ritorta, raccordato sempre con prese a sporgenza e semiluna (fig. 5, 1). Degna di nota è anche l'ornamen-

(10) Questo vaso, di cui si è raccolto qualche altro frammento oltre quello fotografato, aveva corpo ovo-cilindrico con orlo rivolto in fuori e, con ogni verosimiglianza, era provvisto di quattro prese semilunate simmetricamente disposte.

tazione che compare su di un vaso di grandi proporzioni, di cui, essendoci pervenuto un solo frammento, è quasi impossibile determinarne con precisione la forma, ma che dovrebbe rientrare in questa categoria: essa consiste in una specie di presa a sporgenza impostata orizzontalmente e con doppia insellatura da cui si dipartono, con andamento quasi parallelo, tre costolature verticali (fig. 5, 9) (11).

Si hanno, poi, olle ed ollette con corpo ovoide o globulareggiante (fig. 7, 4 e 6), usualmente prive di decorazione, per cui va segnalato un esemplare, il quale, oltre ad un cordone orizzontale collocato sotto l'orlo, presenta quest'ultimo ornato esternamente da tacche oblique (fig. 7, 1). Questa del bordo decorato è una partico-

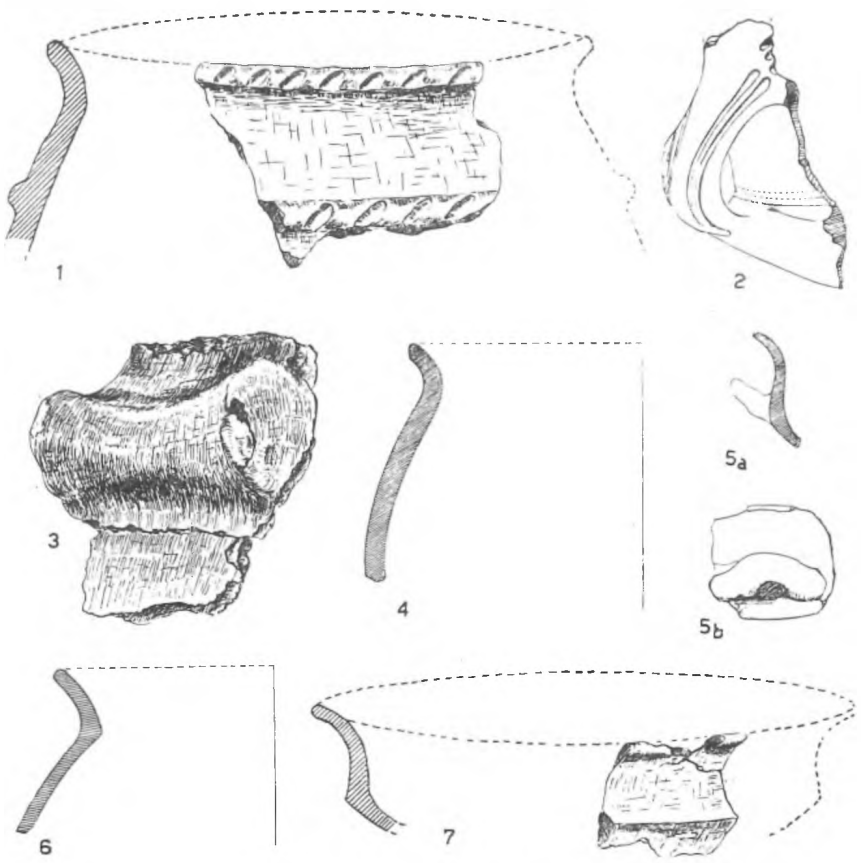

Fig. 7: Anse e fogge vascolari dal Monte La Rossa.

(11) Nonostante le notevoli dimensioni che doveva avere il fittile, al-

larità rarissima nei nostri vasi, ma che si riscontra tuttavia anche su di una piccola tazza a tronco di cono rovescio, con superficie marrone-rossiccia, munita di linguetta di presa, che si è potuta restaurare interamente nonostante lo stato frammentario in cui era stata raccolta (fig. 5, 6) (12). Ma veramente notevole e per l'ornamentazione e per la particolare forma dell'ansa è l'olletta riprodotta nella fig. 5, 10 e fig. 8, 2. Di forma ovoide, con orlo rivolto

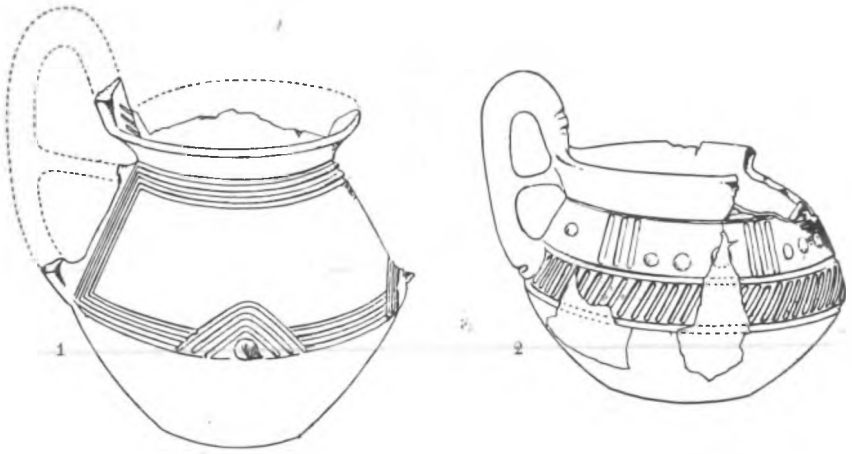

Fig. 8: n. 1 dalla necropoli di Pianello; n. 2 dal Monte La Rossa.

in fuori, fondo piano e superficie nocciola molto bene levigata, è ornata nella zona di massima espansione da una fascia di solcature oblique delimitate da due solcature orizzontali, mentre nello spazio compreso tra questa fascia e l'altra solcatura orizzontale che sottolinea l'attacco dell'orlo al corpo, si hanno gruppi di solcature verticali alternati con altri di cuppelle allineate orizzontalmente. Inoltre, un motivo decorativo a solcature e cuppelle compare anche sulla parte interna dell'orlo, nel punto in cui avviene l'innesto del manico, alle cui due estremità si notano pure tracce di solcature orizzontali. Quanto alla forma dell'ansa, va sottolineato che più che di un'ansa

---

meno a giudicare dalla curvatura del frammento che ci è pervenuto, lo spessore delle pareti era assai esiguo: appena cm. 0,08 di media.

(12) Le impressioni oblique, che ornano il bordo di questa tazzetta alta cm. 9 e larga alla bocca cm. 11, sono del tutto simili a quelle che presenta il cordone riprodotto nella fig. 6, 1. Va anche notato che lo stesso orlo diritto costituisce una rarità, essendo gli orli del Monte La Rossa quasi esclusivamente del tipo rivolto in fuori.

bifora vera e propria, quale siamo soliti incontrare nella ceramica della civiltà del ferro meridionale, la nostra consiste in un semplice bastoncello verticale sopraelevato a cui è stato aggiunto un setto intermedio, cosicchè anche se si eliminasse quest'ultimo, resterebbe sempre un manico di un tipo noto, presente del resto anche nel nostro complesso (fig. 9, 1).

Molto caratteristici sono poi i vasi biconici e biconicizzanti, normalmente senza decorazione e provvisti di due anse a bastoncello orizzontale collocate, più o meno inclinate, diametralmente opposte nel punto di massima espansione. Di esemplari interi è stato possibile ricostruirne uno solo, d'impasto a superficie giallastra semilucida, con il corpo formato da due coni molto schiacciati e con orlo con spigolo interno (alt. cm. 20,5; diam. alla bocca cm. 21,5) (fig. 10, 2). Di un secondo esemplare, nonostante che siano stati ritrovati quasi tutti i frammenti, il restauro è stato reso impossibile dalla profonda alterazione che presentavano gli stessi: sembra come se il vaso si sia rotto durante la cottura o meglio, dato che questa con probabilità non avveniva nell'abitazione, che il fittile si sia frantumato prima di essere stato portato al forno e che quindi, successivamente, i vari pezzi si siano cotti, deformandosi, sotto l'azione del calore del focolare domestico. Questo vaso differisce da quello prima descritto, oltre che per la forma meno tozza, anche per la presenza di due bugnette ornamentali (13), collocate rispettivamente a metà dello spazio compreso tra le due anse a maniglia, e per essere queste ultime costituite da un bastoncello munito di ampio solco longitudinale (fig. 5, 8). Che questi tipi di vasi potessero poi a volte raggiungere proporzioni veramente notevoli, lo dimostra il frammento di un orcio, il cui cono inferiore è alto ben 27 centimetri.

Particolarmente rappresentate sono le capeduncole carenate, specie del tipo con carena ornata da costolature oblique. Questi fittili per l'impasto particolarmente depurato, per la superficie levigata con accuratezza e per la decorazione, che spesso le orna, sono senz'altro da annoverarsi tra i prodotti più fini del nostro complesso. Inoltre costituiscono l'unica classe di vasi in cui si ha qualche esemplare, sia pure sporadico, di ceramica buccheroide. Delle tre ciotole ricostruite, tutte con costolature oblique sulla carena e con gola alquanto pronunciata, due sono munite di ansa sopraele-

(13) La decorazione a bugnette è piuttosto rara nel nostro complesso e la si ritrova solo su altri quattro frammenti.

Fig. 9: Capeduncole con carena ornata da costolature oblique (nn. 1, 2 e 3: dal Monte La Rossa; n. 4: dalla Necropoli di Pianello di Genga).

vata a nastro (fig. 9, 2 e 3) (14), mentre la terza ha un'ansa a bastoncello sopraelevato, ornato da gruppi di solcature orizzontali (fig. 9, 1), (15). Degno di particolare menzione è poi un quarto esemplare, purtroppo giuntoci frammentato (16), per essere provvisto di un'ansa a nastro verticale con sopraelevazione, la quale, per quanto se ne può dedurre dalla rottura, doveva con ogni verosimiglianza essere ad ascia (fig. 7, 2). Per quello che concerne il motivo decorativo della carena va anche notato che, in luogo delle costolature, si possono avere delle vere e proprie solcature, molto brevi ed eseguite a distanza alquanto ravvicinata (fig. 5, 7). Quanto alle ciotole carenate prive di decorazione, dal momento che non ci rimangono altro che dei frammenti, tutto quello che si può dire è che, anche esse, avevano gola alquanto pronunciata, orlo non distinto (fig. 7, 7) e forse ansa sopraelevata.

Piuttosto interessante è anche un grande coperchio (diam. all'orlo cm. 28,5), ricostruito per tre quarti circa, a tronco di cono rovescio con sommità appiattita, su cui è impostata una larga ansa a nastro orizzontale tricostolata. D'impasto a superficie semilucida colore marrone chiaro, è decorato da quattro gruppi simmetricamente disposti, ciascuno di tre costolature verticali, che partendo dalla sommità raggiungono l'orlo, intorno al quale, esternamente, corre un'altra costolatura (fig. 10, 1).

Vanno infine ricordati: un frammento di vaso con superficie porosa giallo-arancione, munito di grande ansa a rocchetto pieno (fig. 7, 3); porzione di ciotola a corpo arrotondato, orlo rivolto in fuori, lieve gola ed ansa a maniglia (fig. 7, 5); frammento di diaframma di fornello; diverse anse a bastoncello orizzontale, alcune delle quali presentano lateralmente, nei due punti di innesto alla parete del vaso, una specie di espansione laterale più o meno accentuata (fig. 5, 11); un piccolo piede concavo di vaso.

---

(14) Rispettivamente misurano il n°. 2 cm. 13,5 di altezza (compresa l'ansa) e cm. 17 di diametro alla bocca ed il n°. 3 cm. 12,5 di altezza (sempre compresa l'ansa) e cm. 18,5 di diametro alla bocca.

(15) Quest'ultima capeduncola con superficie marrone chiazzata di nerastro, alta (ansa compresa) cm. 14 e larga alla bocca cm. 17,7, ha il fondo piano anzichè concavo come gli altri due esemplari. Inoltre presenta sopra alla carena due solcature orizzontali, mentre due gruppi di altre verticali si hanno sull'orlo, dalla parte interna, nel punto di innesto del manico.

(16) Quantunque si sia raccolto qualche altro frammento, oltre a quello disegnato, non è stato in questo caso possibile restaurare la capeduncola.

Confronti

Le capeduncole carenate lisce, cioè senza decorazione, se costituiscono un tipo di fittile comune nella civiltà appenninica, non mancano tuttavia nemmeno nei complessi cosiddetti protovillano-

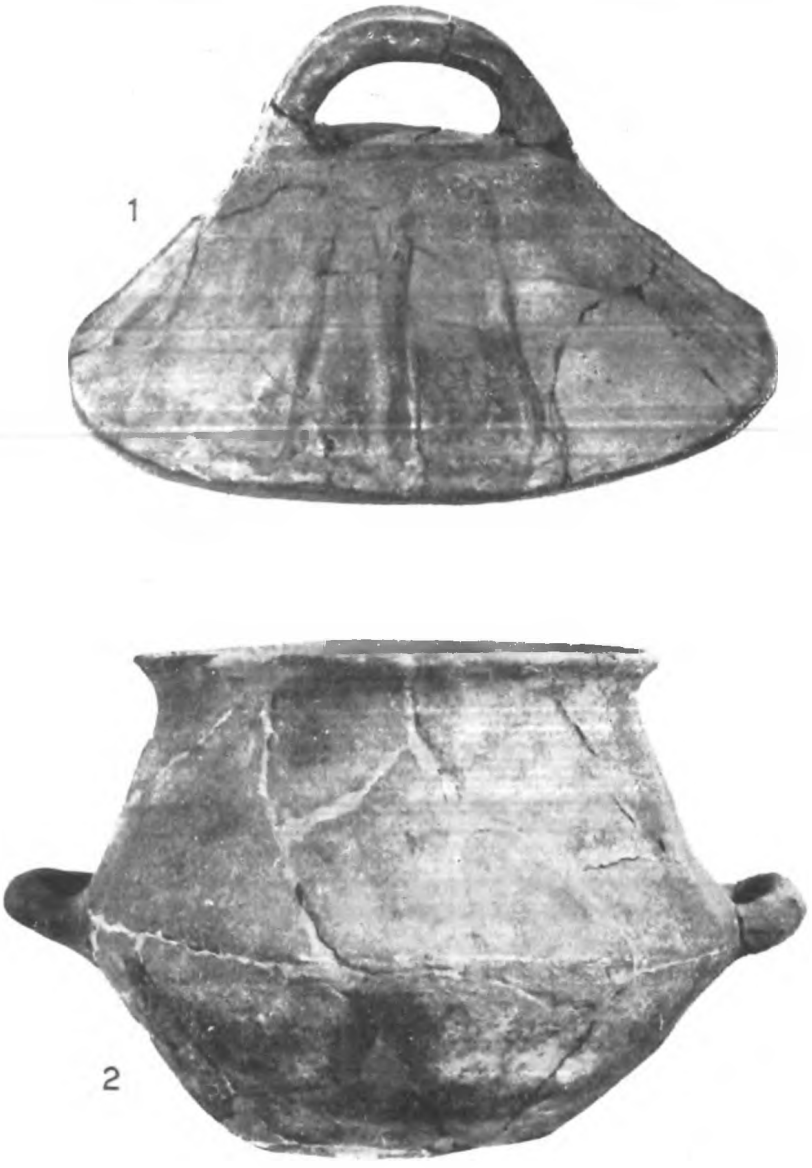

Fig. 10: Coperchio e vaso « biconico » dal Monte La Rossa.

viani. Esse infatti si ritrovano usate come ciotola-coperchio ad es. nelle necropoli di Pianello di Genga (17), di Ponte S. Pietro (Viterbo) (18), di Torre Castelluccia (19) e di Timmari nel Materano (20). Inoltre compaiono, sia pure sporadicamente, nei livelli protovillanoviani dell'abitato del Colle dei Cappuccini di Ancona (21). Tipica del protovillanoviano, anche se, a quanto pare, limitata alla zona marchigiana, sembra invece la varietà con carena ornata da costolature o solcature oblique presente nella necropoli di Pianello (fig. 9, 4) (22) e fors'anche nell'abitato di Ancona sopra menzionato (23). Non riteniamo infatti che il carattere protovillanoviano di questo tipo di capeduncola possa essere infirmato dal suo apparire anche a Grotta Moniche (24) e nella Caverna di Frasassi (25), dato che entrambe queste località, situate del resto a poche centinaia di metri dalla necropoli di Pianello nella Gola del Sentino, hanno restituito anche altri elementi di indubbia natura protovillanoviana (26). Non bisogna, inoltre, nemmeno dimenticare che le costolature o solcature oblique sono un caratteristico motivo ornamentale dei complessi cosidetti di transizione ed infatti lo si ritrova, sia pure non su capeduncole carenate, ad es. anche a

(17) G. A. Colini, *Necropoli del Pianello presso Genga (Ancona) e l'origine della civiltà del ferro in Italia, B.P.I.* 39, 1913, 32, fig. 3; 36 fig. 6; 43 fig. 12, tav. 1,1 e 3.

(18) F. Rittatore, *Necropoli ad incinerazione di Ponte San Pietro, Riv. Sc. Pr.* 6, 1951, 169, fig. 9B.

(19) Inedite al Museo di Taranto.

(20) Q. Quagliati - D. Ridola, *Necropoli arcaica ad incinerazione presso Timmari nel Materano, Mon. Ant.*, 16, 1906, figg. 66 e 67.

(21) D. Lollini, *L'abitato preistorico e protostorico di Ancona, BPI*, N. S. 65, 1956, fig. 6, 2. Altri frammenti ancora inediti si conservano nel Museo di Ancona.

(22) Cfr. inoltre G. A. Colini, *op. cit.*, 59, fig. 26; 61, fig. 28, tav. 1, 2.

(23) È difficile dire se i rari frammenti raccolti, che provengono quasi esclusivamente dai livelli protovillanoviani più recenti, appartengano a capeduncole carenate o non piuttosto a vasi biconici.

(24) Museo di Ancona inv. n°. 8108.

(25) U. Rellini, *Le stazioni enee delle Marche di fase seriore e la civiltà italica, Mon. Ant.*, 34, 1931, tav. XIII, 5. Ma, in realtà, sia la forma che le solcature di questa capeduncola sono alquanto differenti.

(26) Si pensi ad es. all'orlo decorato da solcature e cuppelle di Grotta Moniche (U. Rellini, *op. cit.*, tav. 10, X) o alla ciotola con bordo rientrante della Caverna di Frasassi (U. Rellini, *op. cit.*, tav. XIII, 1).

Timmari e ad Allumiere (27), nonchè sempre a Pianello (28) e al Colle dei Cappuccini di Ancona (29). Quanto alle anse, di cui sono muniti questi fittili del Monte la Rossa, va osservato che la foggia a nastro sopraelevato si rinviene anche a Torre Castelluccia, Timmari, Ancona e Pianello (30), dove anzi è presente pure il tipo a bastoncello sopraelevato (31). L'ansa verticale con sopraelevazione ad ascia non trova invece confronto, per quanto è a nostra conoscenza, nei complessi protovillanoviani, mentre è, come è noto, un tipo frequente nel materiale ceramico della civiltà appenninica dell'ultimo periodo.

Sempre nell'orizzonte di « transizione » rientrano poi i vasi biconici e biconicizzanti (32) e, soprattutto, la tecnica decorativa a solcature e cuppelle quale appare sull'olletta riprodotta nella fig. 5, 10 e fig. 8, 2. È questa tecnica ornamentale così caratteristica del protovillanoviano, che non riteniamo necessario dilungarci in proposito. Accenneremo solo al fatto che per i motivi decorativi del nostro vaso è ancora una volta la necropoli di Pianello ad offrire i migliori confronti (33). Ma a Pianello in particolare ci riporta l'ansa « bifora » di cui è munita l'olletta in questione. Questo singolare tipo di manico era infatti finora nelle Marche, per quanto ci è noto, rappresentato solo in questa necropoli, dove compare almeno su due urne (fig. 8, 1) (34). Del resto l'ansa bifora, al di fuori della

(27) Cfr. rispettivamente Q. Quagliati - D. Ridola, *op. cit.*, c. 54, fig. 46 e G. A. Colini, *Le antichità di Tolfa ed Allumiere ed il principio dell'età del ferro in Italia*, *BPI*, 36, 1910, tav. VII, 7; tav. X, 2.

(28) Oltre al frammento riprodotto nella figura 8,4 si confronti ad es. anche l'urna conservata nel Museo di Ancona inv. n°. 7583.

(29) D. Lollini, *op. cit.*, fig. 5, 9. Inoltre, molti altri frammenti inediti al Museo di Ancona.

(30) Cfr. ad es. rispettivamente: Museo di Taranto (materiale inedito); Q. Quagliati - D. Ridola, *op. cit.*, fig. 66 e 67; Museo di Ancona (materiale inedito); Museo di Ancona, inv. n°. 7762 ecc. Da notare che in tutti questi esemplari in realtà l'ansa non c'è più; però la sua forma può essere dedotta da quanto resta dell'attacco.

(31) Museo di Ancona inv. n°. 7682 e 7575. Anche per le anse di queste capeduncole vale l'osservazione fatta per le precedenti.

(32) In particolare per l'esemplare qui pubblicato si confronti G. A. Colini, *Necropoli del Pianello* ecc., 55, fig. 22.

(33) Cfr. rispettivamente, per il motivo delle solcature oblique, il frammento riprodotto nella fig. 8, 4 e, per quello dei gruppi di solcature verticali alternati con cuppelle, G. A. Colini, *op. cit.*, 50, fig. 18. Inoltre, senza le cuppelle, 31, fig. 2.

(34) Museo di Ancona inv. n°. 7665 e n°. 7576.

cosidetta *Fossakultur*, di cui costituisce una foggia tipica, è una forma piuttosto rara. A Coppa Nevigata se ne conoscono due esemplari (35), a Pertosa uno (36), a Marendole è un poco più diffusa (37), ma si tratta sempre di tipi per così dire speciali, differenti in sostanza sia dalle anse bifore della *Fossakultur* che da queste marchigiane, alle quali si avvicinano invece alquanto gli esemplari rinvenuti rispettivamente a Villa Cassarini (Bologna) e a Casa Carletti (Cetona) (38). Va comunque notato che in tutti questi complessi in cui s'incontra l'ansa « bifora », compare sempre in generale anche qualche altro elemento, sia pure sporadico, riferibile alla civiltà protovillanoviana (39), per cui, tenendo inoltre presente che questo tipo di manico si ritrova anche nei Balcani, nella Bosnia (40), noi saremmo propensi, allo stato attuale delle nostre conoscenze, a considerarlo un elemento portato e diffuso in Italia dalla civiltà protovillanoviana, la quale lo avrebbe successivamente trasmesso alla civiltà del ferro dell'Italia meridionale, che lo ha poi così particolarmente sviluppato (41).

Le anse a bastoncello orizzontale, le cosidette anse a maniglia, quantunque non esclusive dell'orizzonte protovillanoviano, sono senz'altro da annoversarsi tra le forme di manico più diffuse e frequenti in questa civiltà, tanto che le ritroviamo persino sulle cape-

(35) A. Mosso, *Stazione preistorica di Coppa Nevigata presso Manfredonia, Mon. Ant.*, 19, 1909, tav. VI, 33B e 34 (dagli strati superiori).

(36) G. Patroni, *Caverna naturale con avanzi preistorici, Mon. Ant.*, 9, 1900, fig. 20.

(37) R. Battaglia, *Storia di Venezia*, I, 1957, 98, fig. 26h.

(38) Cfr. rispettivamente: Museo di Bologna (un esemplare inedito) e Museo di Perugia (un esemplare inedito). Ma a Casa Carletti se ne dovette raccogliere più di uno di manichi di questo tipo, dal momento che Calzoni in *St. Etr.*, XI, 1936, 337 parla di anse « ad alto anello sopraelevato con settore mediano ».

(39) Cfr. ad es. U. Calzoni, *op. cit.*, tav. XXXV, 2; G. Patroni, *op. cit.*, fig. 47; A. Mosso, *op. cit.*, tav. X, 64 (dagli strati medi) ecc.

(40) G. von Merhart, *Donauländische Beziehungen der früheisenzeitlichen Kulturen Mittelitaliens, Bonner Jahrbücher*, 1942, tav. 9, fig. 2, 9; P. Laviosa Zambotti, *I Balcani e l'Italia nella Preistoria*, « Origines », 1954, tav. LIX, 348 e 349.

(41) La Laviosa pensa invece per l'origine dell'« ansa biforata » delle più antiche tombe a fossa laziali dell'età del ferro ad « una imitazione delle tazze bronzee con manico finiente a corna di bue, nelle quali un listello, attaccandosi al collo del recipiente crea un manico a due pezzi, quando la testa di bue si appoggia al labbro ». (*op. cit.*, 383).

duncole carenate (fig. 9, 4) (42), il che, per quanto ci è noto, non si verifica mai nei complessi appenninici. In particolare, circa la variante con « espansioni laterali », va poi notato che, almeno per quello che concerne le Marche, se essa compare a Pianello (43) e nei livelli protovillanoviani di Ancona (44), non manca tuttavia nemmeno in stazioni a facies subappenninica come è ad es. quella venuta alla luce al Bachero di Cingoli (prov. Macerata) (45); e così pure il tipo con solco longitudinale mediano è presente tanto ad Ancona (46) come a S. Paolina di Filottrano (47).

L'ansa a rocchetto pieno sembra, invece, costituire una forma piuttosto eccezionale nella civiltà protovillanoviana (l'esemplare del Monte La Rossa, almeno per quanto è a nostra conoscenza, è l'unico finora noto), ma tuttavia non è molto frequente nemmeno in quella appenninica (48).

Prese semilunate o a ferro di cavallo compaiono nell'abitato di Ancona (49) e a Pianello (50), ma anche ad es. a Manaccora (51);

(42) Cfr. inoltre G. A. Colini, *Necropoli del Pianello* cit., 32, fig. 3; Museo di Taranto, necropoli di Torre Castelluccia (materiale inedito).

(43) Si confronti ad es. Museo di Ancona, urne inv. n°. 7592 e 7672.

(44) Esemplari inediti al Museo di Ancona.

(45) D. G. Lollini, *Appenninici, protovillanoviani e piceni nella realtà culturale delle Marche, Atti del II Convegno di Studi Etruschi,* 1959, fig. 1, 5. Naturalmente la quasi perfetta identità che lega questa ansa di Cingoli a quella del Monte La Rossa è piuttosto eccezionale e normalmente le « espansioni laterali » sono di varia forma per cui si potrebbero fare anche delle distinzioni, ma a noi sembra sufficiente per il momento sottolineare la diversità di tipo tra le anse a maniglia, per così dire semplici, e quelle in cui l'innesto alla parete del fittile è volutamente accentuato, forse ad imitazione di esemplari metallici, e questo come indizio di un gusto particolare.

(46) Museo di Ancona, tra il materiale inedito.

(47) Museo di Ancona inv. n°. 8643.

(48) Cfr. ad es. U. Botti, *La Grotta del Diavolo,* Bologna, 1871, tav. V, 1; F. Barbaranelli, *Ricerche paletnologiche nel territorio di Civitavecchia, BPI, N.* S. 64, 1954-55, 393, fig. 12, 6.

(49) D. Lollini, *L'abitato preist.* cit., fig. 5, 2. Altri esemplari inediti al Museo di Ancona.

(50) Cfr. ad es. le due ciotole-coperchio a bordo rientrante inv. n°. 7554 e 7546 (Museo di Ancona). Va tuttavia notato che in questo caso si tratta più di motivo decorativo che di presa a sporgenza vera e propria.

(51) E. J. Baumgärtel, *The cave of Manaccora, Monte Gargano, B S R,* 21, 1953 dagli strati III e II; *B P I,* 54, 1934, tav. IX, 5.

a Coppa Nevigata (52) e alla Grotta del Mezzogiorno (53). Va anzi osservato che in questa ultima località si ha una presa a semiluna inserita in una doppia costolatura come in un esemplare del Monte La Rossa (fig. 7, 2). Particolarità questa che pare limitata alle Marche, dove si riscontra anche a Grotta Moniche, in cui però si hanno cordoni, anzichè semplici costolature (54). A Grotta Moniche è inoltre bene rappresentato il cordone del tipo a fune ritorta (55), che è così caratteristico del nostro complesso, ma che compare anche nei livelli protovillanoviani di Ancona (56).

Coperchi sono stati fra l'altro restituiti da S. Paolina di Filottrano (57), da Monte Castellaccio (58), dalla Grotta di Maggiano (59), da Toscanella (60), nonchè dall'abitato di Ancona (61) e dalla necropoli di Allumiere (62). Tuttavia l'esemplare che, a nostro avviso, più si avvicina al nostro è quello raccolto nello stanziamento del Bachero già menzionato, il quale oltre a ricordare quello del Monte La Rossa nella decorazione plastica a cordoni, è pressochè identico e per forma (a tronco di cono con sommità appiattita) e per proporzioni (63).

Infine per la capeduncola a corpo arrotondato riprodotta nella fig. 7, 5 un confronto piuttosto buono ci sembra venga offerto dallo *strato III* di Manaccora (64), mentre riguardo al frammento di diaframma di fornello, appartenuto con ogni probabilità ad un esemplare del tipo con sopraelevazione, ci basti osservare che nei livelli

---

(52) A. Mosso, *op. cit.*, tav. VI, 30.

(53) S. M. Puglisi, *Gli scavi nella Grotta del Mezzogiorno*, *B P I*, N. S. 65, 511, fig. 11, 3.

(54) U. Rellini, *op. cit.*, tav. X, 13.

(55) U. Rellini, *op. cit.*, tav. X, 13.

(56) Museo di Ancona, materiale inedito.

(57) U. Rellini *op. cit.*, fig. 21.

(58) G. Scarabelli, *Stazione preistorica sul Monte Castellaccio*, Imola, 1887, tav. XIX, 10-12.

(59) A. Minto, *La « Buca Tana » di Maggiano nel Comune di Lucca*, *B P I*, 40, 1914, fig. 9.

(60) R. Pestalozzi, *Stazioni preistoriche nella provincia di Bologna*, *Mon. Ant.*, 24, 1916, c. 260, fig. 26.

(61) Inediti al Museo di Ancona.

(62) G. A. Colini, *Le antichità di Tolfa ed Allumiere* ecc. cit., tav. VII, 2, 3, 5 e 7; tav. VIII 6 e 7; tav. IX, 5.

(63) Inedito al Museo di Ancona.

(64) E. J. Baumgärtel, *op. cit.*, fig. 5, 21.

protovillanoviani di Ancona sono presenti tutte e due le varietà (65) e cioè sia quella con sopraelevazione tipo Belverde (Cetona) sia l'altra con diaframma rialzato tipo Casa Carletti (Cetona) (66).

Conclusioni

Da quanto esposto ci sembra risulti evidente che ci troviamo di fronte ad un materiale piuttosto omogeneo, che nulla o quasi ha in comune con i complessi appenninici, quali ci sono usualmente noti. A parte infatti l'ansa con sopraelevazione « ad ascia », il Monte La Rossa non ci ha restituito nessun altro elemento che debba necessariamente rientrare in quella civiltà; o meglio, anche se alcuni oggetti sono senz'altro da annoverare tra quelli che generalmente incontriamo tra i materiali appenninici, tuttavia essi, a nostro avviso, per nessun motivo sono tali nè per natura, nè per numero da autorizzarci con la loro sola presenza a parlare di *facies* appenninica. D'altra parte, gli elementi più tipici e caratteristici del nostro giacimento sono invece proprio quelli che trovano stretti termini di confronto nei complessi cosidetti di transizione, primo fra tutti quello di Pianello (67). Dovrebbe quindi essere logico e coerente collocare anche il Monte La Rossa in quel medesimo orizzonte culturale.

Tuttavia a noi non sfugge la gravità di questo riconoscimento, dal momento che esso equivale in ultima analisi ad ammettere l'esi-

---

(65) Esemplari inediti al Museo di Ancona.

(66) Cfr. rispettivamente: U. CALZONI, *Il Museo preistorico in Perugia*, II ed. 49; Id., *Resti di un abitato preistorico a « Casa Carletti » sulla Montagna di Cetona*, *St. Etr.*, 10, 1936, tav. XXXVI, 1.

(67) Senza dubbio i profondi intimi rapporti, che legano Pianello al Monte La Rossa porterebbero a vedere in quest'ultimo l'abitato corrispondente alla necropoli. Tuttavia è di serio ostacolo la posizione topografica e cioè il fatto che le due località sono situate rispettivamente all'inizio della Gola del Sentino ed alla fine di quella della Rossa, cosicchè in realtà non è tanto la distanza che le separa, poichè si tratta in fondo di pochi chilometri, quanto la natura impervia e selvaggia della zona costituita da due gole profondamente incassate nella montagna. Inoltre noi siamo ora propensi a ritenere che il materiale di Grotta Moniche, data la sua notevole somiglianza con quello del Monte La Rossa, evidente persino nel particolare tipo dell'impasto e del colore della ceramica, debba essere messo in stretta relazione con l'attigua necropoli di Pianello. Il TRUMP pensa invece che l'abitato corrispondente di Pianello si debba individuare negli stanziamenti della Caverna del Mezzogiorno e della Grotta dei Baffoni (cfr. *Proc. Prehist. Soc* 24, 1958, 191).

stenza della civiltà protovillanoviana come realtà autonoma culturale in contrasto con chi la limita a semplice fenomeno di diffusione del rito funebre dell'incinerazione (68). Ma invero già altrove noi abbiamo espresso la nostra opinione in proposito e cioè come soprattutto in base all'esistenza di abitati quale questo del Monte La Rossa o quello del Colle dei Cappuccini di Ancona, noi riteniamo che si possa, anzi si debba parlare di civiltà protovillanoviana (69). Non è però forse inutile tornare qui a precisare che con ciò non intendiamo assolutamente riferirci a trasformazione etnica. Il fenomeno della civiltà protovillanoviana può benissimo essere messo in rapporto con l'arrivo non di un'ondata di genti nuove che sommerge e distrugge il vecchio mondo appenninico, ma di piccoli gruppi, culturalmente differenziati dagli appenninici, che ad un dato momento si inseriscono in essi esercitando un'influenza vitale, ma nello stesso tempo venendo più o meno rapidamente assorbiti, così da crearsi una specie di ibridismo culturale, evidente soprattutto nelle manifestazioni della vita materiale, che è, secondo noi, la ragione prima per cui ad es. gli abitati corrispondenti alle necropoli protovillanoviane di Milazzo e Torre Castelluccia mostrano, a quanto pare, una civiltà di tradizione « appenninica ». Ma del resto abbiamo visto come lo stesso stanziamento del Monte La Rossa non sia esente da influenza appenninica e perfino Pianello sembra abbia restituito una tipica ansa cornuta (70). L'abitato del Colle dei Cappuccini di Ancona, che si mantiene pressochè puro, per così lungo tempo, rappresenterebbe perciò qualcosa come un'eccezione dovuta alla caratteristica posizione topografica della località in riva al mare e di difficili contatti con l'interno. In questo stanno dunque a nostro avviso l'importanza e l'interesse della civiltà protovillanoviana, nell'avere essa costituito un fermento storico che fu forse, più di quanto non sembri, determinante per la formazione delle successive civiltà del ferro italiane, tra cui principalmente quella picena.

Circa poi l'estensione dello stanziamento del Monte La Rossa, bisogna notare che quantunque gli scavi abbiano portato alla luce

---

(68) Cfr. ad es. L. Bernabò Brea - M. Cavalier, *Civiltà preistoriche delle Isole Eolie e del Territorio di Milazzo*, *B P I*. N. S. 65, 1956, 81; D. H. Trump, *op. cit.*, 191.

(69) D. G. Lollini, *Appenninici, Protovillanoviani e Piceni* ecc., cit.

(70) Questo almeno risulta dal diario di scavo del soprastante Messina, conservato nell'archivio del Museo di Ancona.

una sola « abitazione », tuttavia questa non doveva essere isolata. Infatti secondo la testimonianza degli stessi operai della cava Bellagamba, notevole quantità di cocci sarebbe stata contenuta nel terriccio che ricopriva i banchi calcarei da loro messi allo scoperto, testimonianza del resto avvalorata dal fatto che tuttora frammenti fittili d'impasto, del tutto simili a quelli scavati, si possono raccogliere nel terriccio circostante rimosso. Inoltre, nel 1952 il Sig. Luigi Ferretti di Serrasanquirico consegnava alla Soprintendenza alle Antichità delle Marche un dischetto di osso con decorazione a cerchielli incisi (fig. 5, 3) (71), da lui rinvenuto in superficie in un appezzamento di terreno di sua proprietà, sito a monte della Statale 76, a circa 200-300 metri dal luogo della cava. Poichè si tratta di un oggetto che può benissimo rientrare nell'orizzonte culturale a cui appartiene il materiale scavato, verrebbe spontaneo metterlo in una qualche relazione con la zona che ci interessa. Da tutto questo insieme di cose si sarebbe pertanto indotti a pensare che doveva trattarsi di un nucleo abitato di una certa entità. Inoltre, dato che la fredda corrente della Gola non rendeva certo troppo agevole la per-

(71) Questo disco (diam. cent. 3,8), che al pari dell'altro, sia pure leggermente differente, rinvenuto nella terramara di Castione dei Marchesi (cfr. G. SÄFLUND, *Le Terremare*, 1939, tav. 65, n. 13), potrebbe essere interpretato quale rappresentazione del disco del sole, il cui culto, come è noto, fu largamente diffuso in epoca preistorica dall'Egitto alla Scandinavia, offre, d'altra parte, notevole analogia con le cosidette rotelle per spilloni, tanto che riteniamo che tipologicamente possa essere inserito in questa categoria di oggetti. Ora se questi ultimi compaiono nelle terremare (cfr. G. SÄFLUND, tav. 65, nn. 1-10) ed in qualche stanziamento appenninico (cfr. ad es. A. MOSSO, *op. cit.*, tav. XIII 99D; U. CALZONI, *Not. Scavi*, 1933, 97, fig. 78 (dall'antro del Poggetto); Id., *Lo strato superiore delle « Tane del Diavolo » presso Parrano (Orvieto)*, *St. Etr.*, 12, 1938, tav. XXXVIII n. 1-4), esse sono però senz'altro da annoverarsi anche tra gli oggetti tipici della civiltà protovillanoviana, come del resto dimostra la loro presenza nel corredo funebre delle necropoli ad es. di Timmari, Pianello e Fontanella (cfr. rispettivamente Q. QUAGLIATI e D. RIDOLA, *op. cit., fig.* 121-123, 125; G. A. COLINI, *Necropoli del Pianello ecc.*, cit., tav. IV, 1, 3 e 4; tav. VI, 1; tav. VII, 4 e 6; F. TREROTOLI, *Il sepolcreto della civiltà del ferro di Fontanella Mantovana*, *B P I*, N. S., 1951-52, 159, fig. 12, 1).

In particolare per il motivo dei quattro cerchielli concentrici disposti a croce attorno ad un foro mediano, che nel nostro caso è sostituito da altro cerchiello, si confronti G. A. COLINI, *op. cit.*, tav. V, 1; Q. QUAGLIATI - D. RIDOLA, *op. cit.*, fig. 123 (fila mediana); U. CALZONI, *op. cit.*, tav. XXXVIII, 2-4; Id., *Not. Scavi*, 1933, fig. 78 (a destra).

manenza umana in quei luoghi nel periodo invernale, si potrebbe aggiungere che l'ubicazione dello stanziamento fu forse frutto di una scelta deliberata basata sul particolare carattere che offriva appunto il luogo di posizione facilmente difensibile e virtualmente dominante lo sbocco del retroterra montuoso nell'ampia valle dell'Esino. Il che, del resto, non disdice affatto con il quadro delle genti protovillanoviane quale noi abbiamo cercato di abbozzare.

DELIA G. LOLLINI